



VITA DI COMUNITA'

PARROCCHIA "REGINA PACIS" - VIALE DON MINZONI, 126 - TEL/FAX 095 7794544 - SITO: WWW.REGINAPACISGIARRE.WEBLY.COM - GIARRE - 25 DICEMBRE 2020 - ANNO XXVIII N. 1

Riflessioni sull'Enciclica "Fratelli tutti"

"Fratelli tutti" è la terza enciclica di Papa Francesco, scritta nel suo ottavo anno di pontificato firmata ad Assisi il 3 ottobre e resa nota il 4 ottobre 2020. Appare un'enciclica "sociale" e profetica, che mutua il titolo dalle Ammonizioni di San Francesco che, con tale appellativo, si rivolgeva a tutti i fratelli e le sorelle della famiglia del mondo auspicando una forma di vita "dal sapore di Vangelo". Il documento è suddiviso in otto capitoli. L'imperativo categorico del Papa è la fraternità, da ricercarsi non tanto con le parole, quanto con l'esempio delle azioni, unitamente ad una sana politica scevra da populismi e da sensazionalismi, che sappia trovare le soluzioni più giuste per tutelare i diritti umani fondamentali ed eliminare ingiustizie sociali e disparità economiche. La "conditio sine qua non" deve essere la ricerca proattiva della Verità e della Giustizia, per approdare alla riconciliazione tra i popoli, al dialogo ed all'abbattimento delle barriere. I problemi globali esigono azioni globali e il Pontefice condanna la cultura dei muri che provoca l'indifferenza per il bene comune ed il proliferare di fenomeni quali l'omertà, l'isolamento, i pregiudizi, la schiavitù. All'odierno deterioramento dell'etica contribuiscono, in un certo qual modo, anche i mass media, rei di proporre, talvolta, "exempla" sbagliati di comportamento che fanno proliferare gli egoismi e sgretolano il rispetto dell'altro. La pandemia da Covid, che ha fatto irruzione con tutta la sua drammaticità proprio quando il Papa scriveva tale enciclica, ha palesato che, nonostante siamo tutti iperconnessi e globalizzati, non è nelle potenzialità umane il trovare subito ed autonomamente una soluzione ad ogni tipo di problema. "Nessuno si salva da solo" è l'appello accorato del Pontefice. Un mirabile esempio di comportamento ci viene fornito nel secondo capitolo dell'enciclica, incentrato sulla figura del buon samaritano, "un estraneo sulla strada", che ha il coraggio di superare pregiudizi, interessi personali, barriere sociali e storico-culturali ed aiutare gli altri con amore. L'amore costruisce ponti e "noi siamo fatti per l'amore" e dobbiamo riconoscere Cristo nel volto di ogni escluso. Il principio della capacità di amare secondo

una dimensione universale è ripreso anche nel terzo capitolo, intitolato "Pensare e generare un mondo aperto", in cui Papa Francesco esalta la carità, la linfa vitale della preghiera e l'idea di una comunione universale. I diritti non hanno frontiere e occorre aprirsi alla cultura dell'altro per sconfiggere "il virus dell'individualismo radicale" e "favorire una cultura inclusiva" nei confronti dei più deboli, dei malati, degli oppressi e dei poveri, con spirito di benevolenza e solidarietà. Sua Santità invita anche a promuovere un'etica delle relazioni internazionali "perché ogni paese non nasce isolato, ma appartiene anche allo straniero, ed i beni creati sono "universali" e devono essere a disposizione anche di chi ha bisogno.". Al tema delle migrazioni è dedicato in parte il secondo e

Anche l'Onu dovrà adoprarsi per la tutela dei paesi più deboli. Tra gli obiettivi di una sana convivenza non può mancare l'attitudine a recuperare ed a utilizzare la gentilezza nei rapporti sociali, come "una stella nell'oscurità" che scioglie le barriere e costruisce ponti. Il settimo capitolo dell'enciclica affronta, invece, il tema del perdono: perdonare non significa dimenticare ma andare incontro a chi ha sbagliato per aiutarlo a cambiare. A tal proposito il Papa ricorda la Shoah, i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki e le persecuzioni etniche. Obiettivo impellente per tutte le nazioni deve essere l'addio alla guerra, che rappresenta solo un fallimento per l'umanità e, con il denaro che si investe negli armamenti, il Papa suggerisce di costituire un fondo mondiale per eliminare la fame nel mondo. Una posizione altrettanto netta e decisa è espressa anche sull'abolizione della pena di morte, a tutela della sacralità della vita. Nell'ottavo e ultimo capitolo, invece, si sottolinea che le religioni devono porsi al servizio della fraternità nel mondo e, se la guerra è la negazione di tutti i diritti, sono, altresì, atti esecrabili quelli terroristici. Essi non sono previsti da



alcun credo religioso, ma rappresentano delle degenerazioni e delle interpretazioni fallaci dei testi religiosi. Il terrorismo va condannato in ogni caso, ed il dialogo di pace tra le religioni è possibile e necessario. Infine l'enciclica punta l'obiettivo sul ruolo della Chiesa, che non deve collocarsi ai margini della società ma deve attenzionare il bene comune dall'interno. Tutto ciò che è umano riguarda la chiesa, e i leader religiosi devono configurarsi quali mediatori autentici di pace. Motivo ispiratore è il "Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune", firmato ad Abu Dhabi il 4 Febbraio 2019 dal nostro Papa e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib. Da tale pietra miliare del dialogo interreligioso occorre partire per creare la fratellanza, la cultura dell'inclusione e l'attitudine a costruire ponti di pace universale, secondo i dettami ed il fulgido esempio del poverello di Assisi.

l'intero quarto capitolo, in cui il pensiero del Papa va alle "vite lacerate" in fuga da guerre, persecuzioni, catastrofi naturali e trafficanti senza morale, che si approfittano di chi ha bisogno. Le migrazioni non necessarie devono essere evitate, creando nei paesi di origine, possibilità concrete e dignitose di vita, ma occorre, parimenti, rispettare chi sceglie di scappare da un paese in guerra o senza risorse per vivere altrove, ritrovando la propria serenità e libertà con il lavoro. In una globalizzazione umanitaria, tutti i paesi si configurano come una "famiglia" accogliente. Il confronto con l'alterità non può che rappresentare un dono, un'occasione di crescita come persone e come popolo. Anche la politica di cui necessita il mondo deve configurarsi come una forma massima di carità e riuscire a raggiungere gli ultimi e a difendere il diritto al lavoro. Essa deve anche impegnarsi per eliminare le tratte, di qualunque genere, e la fame, perché l'alimentazione è un diritto inalienabile.

Essi non sono previsti da alcun credo religioso, ma rappresentano delle degenerazioni e delle interpretazioni fallaci dei testi religiosi. Il terrorismo va condannato in ogni caso, ed il dialogo di pace tra le religioni è possibile e necessario. Infine l'enciclica punta l'obiettivo sul ruolo della Chiesa, che non deve collocarsi ai margini della società ma deve attenzionare il bene comune dall'interno. Tutto ciò che è umano riguarda la chiesa, e i leader religiosi devono configurarsi quali mediatori autentici di pace. Motivo ispiratore è il "Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune", firmato ad Abu Dhabi il 4 Febbraio 2019 dal nostro Papa e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib. Da tale pietra miliare del dialogo interreligioso occorre partire per creare la fratellanza, la cultura dell'inclusione e l'attitudine a costruire ponti di pace universale, secondo i dettami ed il fulgido esempio del poverello di Assisi.

Nunzia Velardita

Pane e Parola: sorgente di carità

L'incarico dei Ministri Straordinari della Comunione è come un ponte simbolico tra il giorno del Signore e i fratelli assenti a causa della malattia o dell'anzianità. Portando l'Eucarestia agli ammalati si compie un dono di carità e, al contempo, si è sollecitati a un gesto di attenzione, di una parola o di un po' di tempo. Così i ministri straordinari della Comunione diventiamo fonte privilegiata per conoscere la situazione dei malati della nostra realtà parrocchiale ed informare discretamente il Parroco su questa

porzione delicata di popolazione e perciò particolarmente cara. Portare il pane della vita ai fratelli più bisognosi e portare loro la parola della salvezza non può essere separato dal gesto concreto di attenzione premurosa e di amore. Gesù dal Tabernacolo va nelle case e noi siamo il "mezzo" scelto dalla Chiesa per un servizio che non ci innalza, al contrario ci rende più umili e semplici perché dobbiamo entrare in punta di piedi dove c'è il dolore per portare la serenità, dove c'è tristezza la gioia, dove c'è solitudine per

dare un po' di compagnia. Attualmente la nostra Parrocchia annovera quattro ministri straordinari. Richiedere la visita di un ministro straordinario della Comunione è semplice: basta telefonare alla segreteria della Parrocchia comunicando a Padre Antonino Ognibene nominativo dell'ammalato o infermo, indirizzo e numero di telefono. Colgo l'occasione per augurare a tutti un Santo Natale e Sereno Anno Nuovo.

Anna Maria Gulisano

Vivere nei ricordi e nei cuori di chi resta

Nella nostra Chiesa "Regina Pacis" il parroco, Padre Antonino Ognibene s.d.p., con due solenni celebrazioni eucaristiche, ha voluto festeggiare il 24 settembre il beato martire Padre Francesco Spoto, morto eroicamente in Africa all'età di 40 anni e il 30 ottobre, in occasione dell'anniversario della sua Beatificazione, Padre Giacomo Cusmano, il fondatore del "Boccone del Povero", un'associazione nata con la finalità di propagare la fede attraverso la carità. Nel corso delle omelie delle due celebrazioni,

Padre Antonino ha ripercorso per sommi capi i momenti salienti della vita dei due Beati, mettendo in risalto la volontà di questi sacerdoti di donare se stessi, per amore di Dio, all'assistenza dei poveri, degli ammalati, dei sofferenti e dei moribondi. Queste ricorrenze sono state dei momenti di eccezionale valore umano e spirituale che hanno esaltato le grandi virtù dei Beati Padri Bocconisti che hanno speso la loro vita nella testimonianza del Vangelo. Inoltre, sempre a testimonianza del suo notevole attaccamento

alla Congregazione dei Servi dei Poveri, il nostro Parroco ha celebrato, nei giorni 17 e 18 novembre, una Santa Messa in suffragio di due confratelli, Padre Gerardo Garofalo e Padre Girolamo Casella, vittime del coronavirus, dei quali ha ricordato le tappe più significative e importanti della loro vita sacerdotale.

Pina Raciti

NATALE IN TEMPO DI PANDEMIA



COVID 19: è questo il nuovo compagno di viaggio che tutti gli uomini si sono trovati da alcuni mesi sulla loro strada. Un compagno di viaggio indesiderato, subdolo che ti può attaccare in qualsiasi momento, quando meno te lo aspetti, perché si serve di tutto e di tutti. Un compagno di strada che non vuole passare il tempo con te, ma che ti vuole togliere appunto il tempo che Dio ti ha dato. Quindi più che un compagno è un nemico invisibile che cerca di approfittare delle tue debolezze per attaccarti e portarti via la vita. Un compagno che ci ha abituati ad essere guardinghi, a prendere sempre delle precauzioni, a stare sempre in allerta, perché ci può saltare addosso da un momento all'altro. Un compagno-nemico che ha costretto tutti noi a cambiare anche le nostre abitudini più elementari. Un compagno-nemico che sta diffondendo di nuovo la povertà nella classe media, perché oggi soltanto chi ha uno stipendio può sentirsi al sicuro. A detta degli scienziati e scorrendo la storia dell'umanità abbiamo capito che questo nemico non sarà debellato molto presto, ma se ne andrà molto tardi, lasciandosi dietro una lunga scia di vittime, anche giovani che erano la speranza delle loro famiglie e della società. Come nei

tempi passati, domandiamo al Signore nella preghiera la cessazione di questa terribile pandemia. La venuta del Signore tra noi, che ricordiamo ogni anno nelle feste di Natale ci porti a riflettere che è solo lui il Salvatore dell'umanità. L'uomo moderno ha creduto che potesse trovare la gioia e la felicità nelle cose di questo mondo ed ha escluso Dio dalla sua vita e dalla società. Ora, scoprendosi fragile ed indifeso, deve riconoscere che solo Gesù può rendere l'uomo migliore. Vogliamo che sia solo lui, il Signore, il nostro solo compagno di viaggio in questa già triste "valle di lacrime", come diciamo nella Salve Regina. Avremmo voluto fare un Natale diverso, come quello degli altri anni, ma quest'anno è con tante restrizioni, per evitare il diffondersi della pandemia; ma tutto questo ci aiuterà a gustare meglio questa festa della venuta del Signore in mezzo a noi; sarà una festa più spirituale degli altri anni. AUGURI A TUTTI!!! BUON NATALE A TUTTI!!!

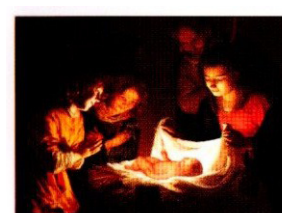
Sac. Antonino Ognibene s.d.p. parroco

Persi nei ricordi del "come era bello"

Nel nostro foglio "Vita di Comunità" a scrivere oggi è un inguaribile nostalgico che ha fatto parte della "Comunità" di Regina Pacis proprio nell'età più bella e spensierata della vita, ossia l'adolescenza vissuta oltre qualche decennio fa. Ho capito che la comunità parrocchiale vive realmente, è un organismo fatto di persone più o meno credenti che vi partecipano assiduamente, saltuariamente o del semplice morde e fuggi. Ci sono persone che si prendono responsabilità per rendere più bella la Chiesa e la sua comunità, come ad esempio: la catechesi, l'Azione Cattolica e l'associazionismo in genere, il coro, i ministranti, la Caritas, i ministri straordinari dell'Eucarestia e di recente, causa la pandemia del COVID, coloro che si occupano di pulire i banchi dopo le funzioni religiose e chissà quante altre attività che non ricordo. Tutto ciò per un periodo della propria vita più o meno lungo in cui la fede, la dedizione, il senso di essere in comunione rende alcune persone speciali, splendide e uniche. Il mio pensiero va oggi ad una persona minuta di statura ma dal cuore grande e accogliente che ci ha lasciato qualche anno fa, la signora Saritta Licciardello. Questa persona ha visto la nostra comunità nascere, ben prima che io potessi cominciare a frequentarla, ed ha

continuato anche dopo che sono andato via, quindi ben oltre cinquant'anni di lavoro silente, e vi posso garantire che mai una volta l'ho vista arrabbiata con qualcuno o si prestasse a maldicenze o cose cattive, e di problemi vi garantisco che a casa sua ne aveva, piuttosto con un sorriso e allargando le braccia ti e ci accoglieva. Questo modello di "vita di comunità esemplare" deve farci riflettere sul quale può essere il nostro contributo piccolo o grande, lungo o breve nella nostra vita e nei nostri impegni, che possiamo dare alla comunità parrocchiale, a prescindere dall'avvicinarsi dei sacerdoti che già rappresentano un dono prezioso di Dio e sono pur sempre gli amministratori dei beni materiali della Chiesa e soprattutto di quelli spirituali che sono le anime della parrocchia. E poi un'ultima cosa sull'opportunità di agire ricordando una nota pubblicità, "prevenire è meglio che curare" perché ritengo che garantire l'efficienza della comunità, senza necessariamente fare grandi cose (nella sobrietà insomma), è più semplice di cominciare tutto daccapo, non rendiamo un deserto le nostre Chiese ma giardini fioriti col contributo di tutti.

Leonardo Di Bella



Auguri di
Buon Natale

La Prima Comunione ai tempi del Covid



Prima Comunione, 12, 13, 19 e 20 settembre 2020

“Non abbiate paura”. Quante volte e in quante occasioni Gesù dice ai suoi discepoli di non avere paura! E così noi non abbiamo avuto paura, perché i discepoli del Signore non si fermano, sono sempre in cammino. Dopo un lungo periodo che ci ha costretto a fermarci, abbiamo ripreso i nostri incontri in presenza, ogni settimana, per tutta l'estate, sotto la guida del nostro parroco Antonino Ognibene e con la collaborazione e il sostegno delle famiglie, che ci hanno affidato senza timore i loro figli. E fra un “mantenete le distanze”, “tenete su la mascherina”, “igienizzatevi le mani”, e mille altre raccomandazioni, a settembre tutta la comunità ha gioito insieme a 19 bambini di quarta elementare che, emozionatissimi, hanno ricevuto il sacramento dell'Eucarestia per la prima volta. Quanto è stato difficile camminare insieme senza potersi stringere la mano, a quanti abbracci abbiamo dovuto rinunciare! Andrea, Noemi, Mariapaola, Demetrio, Christian, Seby P. e Seby C., Martina, Carola, Giuliana, Denise e Desiree, e poi ancora Salvo N. e Salvo T., Alberto, Federico e Mattia, Giorgia e Sofia. Avremmo voluto vederli gioire tutti insieme lo stesso giorno, e invece abbiamo dovuto dividerli in piccoli gruppi, per far sì che la Chiesa potesse accogliere in sicurezza i loro familiari; questo ha richiesto qualche piccolo sacrificio in più, in due settimane ben 5 celebrazioni di Prima Comunione, mattina e sera, sabato e domenica. Ma la gioia di vederli felici ed

emozionati ha ripagato la nostra dedizione. La Prima Comunione è un momento in cui il Signore ci viene incontro in modo unico, singolare e personale, Gesù Cristo viene a portarci la gioia vera, una gioia che gli altri possono vedere nella nostra vita, nel nostro modo di pensare, nel nostro modo di sentire, nel nostro modo di essere veri cristiani, e quest'anno abbiamo riscoperto l'essenziale, il protagonista assoluto è stato Gesù. E così, anche se il Covid 19 a maggio era riuscito a fermarci, il 12, 13, 19 e 20 settembre, i nostri ragazzi hanno finalmente abbracciato Gesù, ed è stata festa nel cielo e festa nel cuore, così come hanno imparato a cantare insieme alla maestra di canto Paola Maugeri, alla quale va uno speciale ringraziamento, per essersi prodigata tutta l'estate alla realizzazione di un meraviglioso coro di bambini, che rallegra le messe domenicali e che ci auguriamo cresca sempre di più. L'augurio più bello che desideriamo rinnovare ai nostri amati ragazzi che hanno ricevuto il sacramento dell'Eucarestia, lo facciamo con le parole del Maestro: “Amatevi come io ho amato voi”. Che questa tappa preziosa della vostra crescita spirituale non sia un punto di arrivo, ma un punto di partenza per nutrire sempre più la vostra fede.

Le catechiste,
Francesca Cavallaro e Cettina Costa

2020 Una Cresima da ricordare



Cresima, 11 ottobre 2020

La pandemia Covid 19 che sta causando contagio e morte in tutte le nazioni della terra, ha sconvolto con le chiusure e distanziamenti il regolare svolgimento di tutte le attività parrocchiali: catechismo, coro, Azione Cattolica Ragazzi, ministri straordinari dell'Eucarestia. Anche le sante esse feriali e festive e persino i riti della santa Pasqua si sono svolti senza la presenza dei fedeli. Neanche in tempo di guerra! Anche noi catechisti e i ragazzi, specialmente quelli che si apprestavano a ricevere i sacramenti della Prima Comunione e Confermazione, a febbraio abbiamo dovuto sospendere gli incontri nel rispetto delle normative anti Covid 19. Tutto congelato e rimandato in attesa delle nuove disposizioni della CEI e del nostro Vescovo. Finalmente, a settembre riprendiamo il corso di catechismo, e giorno 11 ottobre ben 16 ragazzi del mio corso e quelli della catechista Rita Di Paola, hanno ricevuto il sacramento della Confermazione o Cresima. E' stata una funzione un pò stravolta nella liturgia ma vissuta intensamente: a conferire il sacramento non è stato il nostro Vescovo, come previsto, ma, per delega, il vicario foraneo del nostro vicariato (IV) don

Agostino Russo, arciprete della basilica di San Pietro in Riposto. Niente processione di ingresso, nessuna processione offertoriale, seduti distanziati e con mascherine, numero parenti limitato a 10 per cresimando e persino la foto finale di gruppo (in maschera) passerà alla storia a ricordo dell'anno della pandemia. Anche alcuni ragazzi hanno dovuto rinunciare alla Cresima per motivi logistici, di ricongiungimento o perché in quarantena precauzionale. Con il conferimento della Cresima ogni ragazzo e ragazza conclude il percorso dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; dovrebbero essere ormai coscienti della loro fede, cristiani adulti e responsabili, partecipi alla vita della comunità, invece assistiamo con rammarico all'abbandono della pratica religiosa. Auguro ai miei ragazzi di far tesoro di tutto ciò che hanno appreso in questi sei anni di percorso di approfondimento della loro fede; di saper ben investire i talenti che hanno ricevuto, non sotterrandoli, ma continuando ancora a crescere nella fede e vivere da veri seguaci di Cristo. Buon Natale.

Salvo Cavallaro

Carlo Acutis, l'evangelizzatore del web innamorato di Gesù

Lo scorso 10 ottobre nella Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi è stato beatificato il giovane Carlo Acutis, che ha lasciato questa vita terrena per ritornare al Padre all'età di appena quindici anni il 12 ottobre 2006, a causa di una leucemia fulminante. Carlo era un ragazzo normale, dei suoi tempi, abilissimo nell'uso delle moderne tecnologie, praticava sport, suonava il sassofono, frequentava il liceo milanese “Leone XIII” gestito dai Gesuiti, ma in tutto quello che faceva teneva sempre al centro di tutto l'amore per Gesù. Così, aveva una speciale abilità, appresa da autodidatta, nella programmazione di software e nella realizzazione di siti internet, che lasciava esterrefatti anche professori universitari e che utilizzava per fare del bene, ovvero per spiegare l'uso dei computer ai compagni di classe, per spiegare il catechismo ai bambini e, in generale, per tutte le attività di volontariato che lo impegnavano. Vedeva internet, del quale è stato proposto come patrono, come un dono speciale che Dio aveva dato all'umanità, non solo come un luogo di evasione, ma come un luogo di condivisione e di dialogo, da usare con responsabilità, senza diventarne schiavi, ma soprattutto, apprezzando le intuizioni del Beato Giacomo Alberione sulla capacità evangelizzatrice che avevano i mass-media, riteneva che internet rappresentasse un utilissimo mezzo per annunciare il Vangelo subito a tutti in ogni luogo del mondo, annullando le distanze. Come l'informatica anche tutti gli aspetti della vita di Carlo mettono al centro Gesù. Sin da quando ricevette per la prima volta Gesù Eucarestia all'età di sette anni, grazie ad un permesso speciale, con entusiasmo disse che il suo programma di vita era stare sempre vicino a Gesù. Gli amori più importanti della sua vita sono stati l'Eucarestia, che chiamava la sua “autostrada per il cielo” e la Madonna, che definì l'unica donna della sua vita. Un senzatetto il giorno del suo funerale ha esposto un cartello con su scritto: “Muore giovane colui che al cielo è caro”. Carlo certamente ricambiava questo amore che il cielo ha avuto per lui, donandogli tante grazie, esprimendo un'autentica devozione sia verso Gesù Eucarestia che verso la Madonna. Carlo, infatti, andava ogni giorno a Messa e dedicava tanto tempo all'Adorazione Eucaristica.

Riguardo all'importanza dell'Eucarestia diceva che, se la gente capisse l'importanza del dono eucaristico, andrebbe ogni giorno a Messa e non perderebbe tempo in cose inutili. Riguardo all'importanza dell'Adorazione Eucaristica diceva che adorando Gesù Eucarestia si diventa più santi, così come si diventa più abbronzati stando esposti al sole. Tramite le sue abilità nell'informatica Carlo aveva realizzato un sito internet, tuttora attivo, dedicato a tutti i miracoli eucaristici avvenuti nel mondo (www.miracolieucaristici.org). Carlo esprimeva il suo amore per Gesù non solo come Eucarestia, ma anche vedendo Gesù nei fratelli più abbandonati, quelli che, come dice il Papa, sono “scartati” dalla società, dedicando a loro la sua vita. Carlo spendeva la sua paghetta



per dare da mangiare ai senzatetto e non si limitava a dargli un'offerta, ma gli faceva compagnia, scambiava due parole con loro per fargli sentire che non erano soli e allo stesso modo faceva con gli anziani soli e con gli extracomunitari. Anche se certe volte aveva delle accese discussioni con i compagni di scuola per difendere il valore dell'unità della famiglia e della sacralità della vita, aiutava tanto quanti di loro erano in difficoltà con i compiti e soprattutto quelli che avevano i genitori che si stavano separando. Carlo esprimeva la sua devozione mariana attraverso la recita quotidiana del Santo Rosario che chiamava “la scala più corta per salire in cielo”. Nutriva anche una sentita devozione per i santi giovani, come San Domenico Savio, i pastorelli di

Fatima, Giacinta e Francisco Marto e San Tarcisio Martire per l'Eucarestia, al punto che nel sito sui miracoli eucaristici aveva creato una sezione apposta chiamata “Scopri quanti amici ho in cielo”. Carlo è stato spesso accostato a San Francesco d'Assisi, sia per l'amore verso Gesù Eucarestia e la Madonna, sia per l'amore che nutriva per il creato in generale e per gli animali, ai quali era convinto che Dio avesse dato un'anima vivente, riservando anche a loro un posto in Paradiso. Come un fulmine a ciel sereno lo colpì la malattia, ma la accettò con serenità, offrendola a Gesù, a Maria, alla Chiesa e al Papa, perché il suo desiderio era stare sempre con Gesù e raggiungerlo in Paradiso senza passare per il Purgatorio. Carlo morì pochi giorni dopo la diagnosi e per suo desiderio il suo corpo è stato sepolto nel cimitero di Assisi, per poi essere traslato nell'aprile 2019 sempre ad Assisi nel Santuario della Spogliazione, dove San Francesco rinunciò a tutti i suoi beni davanti a suo padre. Carlo è stato menzionato da Papa Francesco nell'esortazione apostolica “Christus Vivit”, insieme a San Domenico Savio, Chiara Badano, Piergiorgio Frassati e ad altri giovani che nella loro vita hanno fatto cose straordinarie vivendo una vita ordinaria, perché i giovani d'oggi, e non solo loro, possano seguire il loro esempio di santità. Carlo è stato beatificato grazie ad un miracolo avvenuto dopo che, insieme alla loro comunità parrocchiale, i genitori di un bambino brasiliano avevano chiesto per sua intercessione la guarigione del proprio figlio affetto da importanti disturbi all'apparato digerente con rara anomalia congenita del pancreas. Ho deciso di scrivere questo articolo per l'impressione che mi ha suscitato la figura di questo ragazzo, come se lo avessi sempre conosciuto, capace di formulare pensieri e compiere con la fede azioni al di fuori della portata anche di un adulto, e per contribuire a diffonderne la figura, affinché, non solo i giovani, ma tutti possano prenderlo ad esempio, nella speranza che Gesù, al tempo d'oggi, continui ad attirare ancora a sé la gioventù e l'amore. Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Giuseppe Visconte

Ri-pensiamo-ACI



Era il 16 febbraio 2020 quando la nostra comunità parrocchiale aveva il privilegio di ospitare la XVII Assemblea Elettiva diocesana dell'Azione Cattolica. Non sapevamo che di lì a poco sarebbe cambiato tutto (o quasi). Ricordo che quel giorno, ricevendo il ringraziamento della presidenza diocesana per l'ospitalità, risposi che in realtà eravamo noi a dover ringraziare loro, perché la presenza del centro diocesano e dei delegati delle varie associazioni parrocchiali rappresentava una testimonianza importante per gli adulti della nostra comunità parrocchiale, il settore associativo assente ormai da tantissimi anni nella nostra AC. Oggi possiamo dire che probabilmente quella presenza fu davvero profetica, o forse soltanto che i cambiamenti portano sempre qualcosa di buono. Lo scorso 28 ottobre infatti, grazie alla disponibilità di padre Antonino e all'entusiasmo contagioso di Maria Papa, che più volte mi hanno manifestato il desiderio di ricostituire il gruppo, si è tenuto il primo incontro adulti di AC: un grandissimo segno di speranza in questo anno funesto, un seme che nonostante tutto è riuscito a germogliare! Eh già, perché rinascere nel bel mezzo di una pandemia non è da tutti e noi siamo molto fortunati. Infatti, sebbene nessuno a febbraio immaginasse che ben presto non sarebbe stato possibile fare ciò che abbiamo sempre fatto, noi siamo rimasti uniti e numerosi. Certo... l'entusiasmo dei primi giorni, dei primi video registrati per far sentire la nostra vicinanza ai ragazzi dell'ACR, delle prime videochiamate con i

giovannissimi, della preghiera comunitaria a distanza - con gli occhi incollati alla tv e il cuore stretto come non mai - col tempo ha lasciato spazio allo scoraggiamento. Incontrarci, condividere, giocare, fare festa... non era più possibile farlo con le consuete modalità e ciò ci ha messo parecchio in crisi. Poi, tutto d'un tratto, abbiamo capito che bisognava comunque andare avanti, non arrendersi di fronte alle difficoltà e continuare a vivere: vivere questo tempo per quello che era, per quello che è. Così pian piano abbiamo imparato (e stiamo ancora imparando) a “ripensarci”, cioè a ri-pensare le nostre attività, con la certezza che il Signore, che

fa nuove tutte le cose, farà nuova anche la nostra capacità di stare insieme. Ovviamente non è facile - questo lo sappiamo bene! - ma ci accompagna una costante: l'impegno a costruire relazioni significative. Gli accierrini non hanno perso il desiderio di trascorrere del tempo insieme; le educatrici Corinne, Doriane e Miriam ce la stanno mettendo tutta per coinvolgerli anche a distanza e ci stanno riuscendo benissimo. Per rendercene conto basterebbe vedere quanti gesti di tenerezza i ragazzi dell'ACR riservano loro ogni sabato pomeriggio in videochiamata! I giovanissimi, i giovani e gli adulti non perdono un incontro, perché la gioia di stare insieme è così grande che non sarà una mascherina chirurgica a metterla a tacere, gli occhi la dicono lunga. Padre Antonino è sempre presente, pronto e disponibile con ciascuno di noi, nonostante le preoccupazioni di chi è alla guida di un'intera comunità. Questa è l'immagine della rete di relazioni che ci tiene uniti e corresponsabili, pronti a “servire e dare la vita”, come recita lo slogan scelto quest'anno dall'Azione Cattolica Italiana e tratto dal Vangelo secondo Marco (10,45). Nessuno si salva da solo e in un tempo che per necessità ci vuole “isole”, noi restiamo comunque un “arcipelago”: distanti almeno 1 metro ma con i cuori che vibrano all'unisono, certi che presto o tardi ci riabbraceremo.

Daniela Cavallaro
Presidente parrocchiale di AC

RICORRENZE

La comunità parrocchiale si unisce in preghiera nel rendimento di grazie a Dio per tali eventi:

BATTESIMI

Chisari Giorgia	29/12/2019
Auditore Alberto	30/08/2020
Cavallaro Asia	06/09/2020
Pagano Vera	27/09/2020
La Spina Andrea	04/10/2020

50° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Vasta Orazio e Campo Carmela	03/10/2020
------------------------------	------------